

Biblioteche per ragazzi

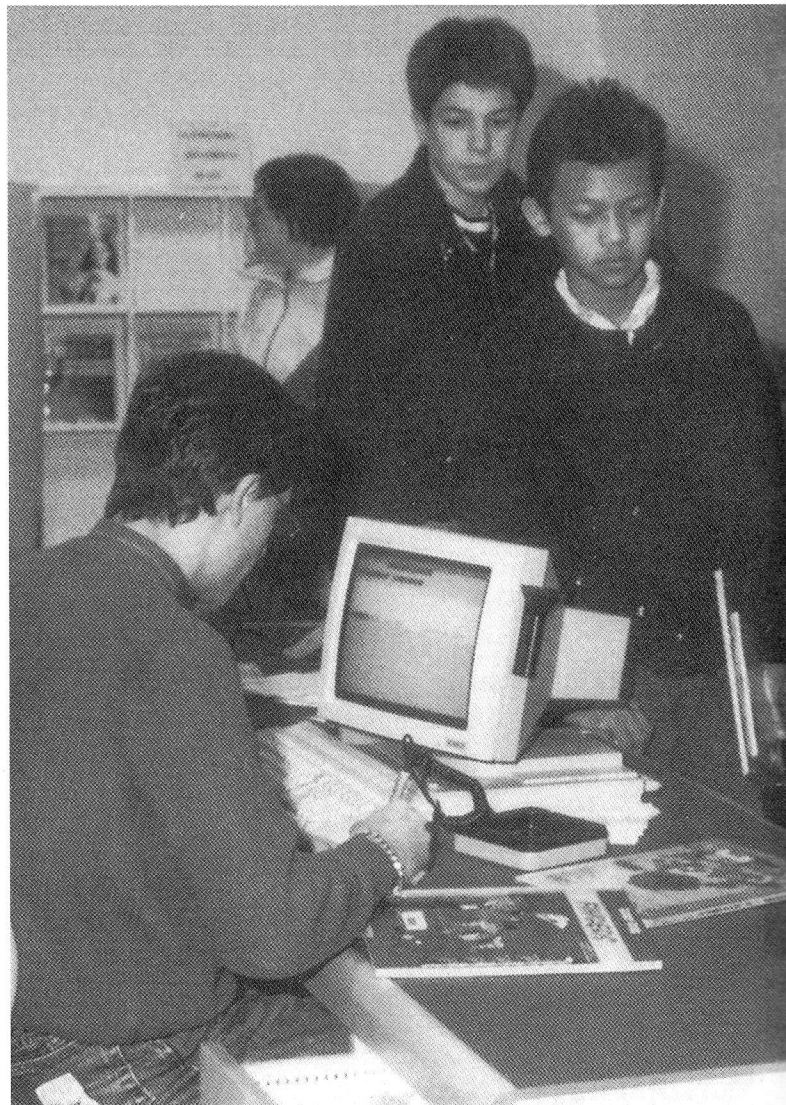
Principi generali, criteri organizzativi, automazione dei servizi

Alla mancanza di direttive per le biblioteche per ragazzi, avvertita da tempo, provvede a livello internazionale l'Ifla con un documento di notevole interesse, *Guidelines for children's service*, pubblicato nel 1991. A livello nazionale, il primo ottobre dello stesso anno un gruppo di lavoro della Library Association presentò un documento nel quale si davano suggerimenti per il servizio ai bambini ed ai ragazzi. Ne riferisce Philip Marshall in un articolo che ha il medesimo titolo delle *Raccomandazioni* della Library Association: *Children and young people: guidelines for public library services* ("International review of children's literature and librarianship", 1991, n. 3, p. 201-209). Le raccomandazioni dell'Ifla sono in accordo con una politica che giustamente tiene conto delle diverse situazioni senza trascurare quindi i problemi dei paesi in via di sviluppo, pur partendo dall'applicazione dei diritti del bambino (1959) riconosciuti dalle Nazioni Unite, che al punto 7 sostengono "libertà di educazione e svago e parità di occasioni per lo sviluppo delle proprie capacità individuali". Il documento inglese riflette i principi generali in una condizione più omogenea, pur nella va-

rietà delle situazioni (nelle biblioteche pubbliche inglesi la spesa per bambino variava allora da mezza a quattro sterline all'anno, con una proporzione negli acquisti dal 10 a oltre il 20 per cento, e una previsione di bibliotecari per ragazzi del tutto disparata. Il servizio per i ragazzi (diciamo così per brevità, comprendovi anche i bambini) considera un'età da 0 a 16 anni ed ha necessità particolari, ma dev'essere inteso nel contesto più ampio della bibliote-

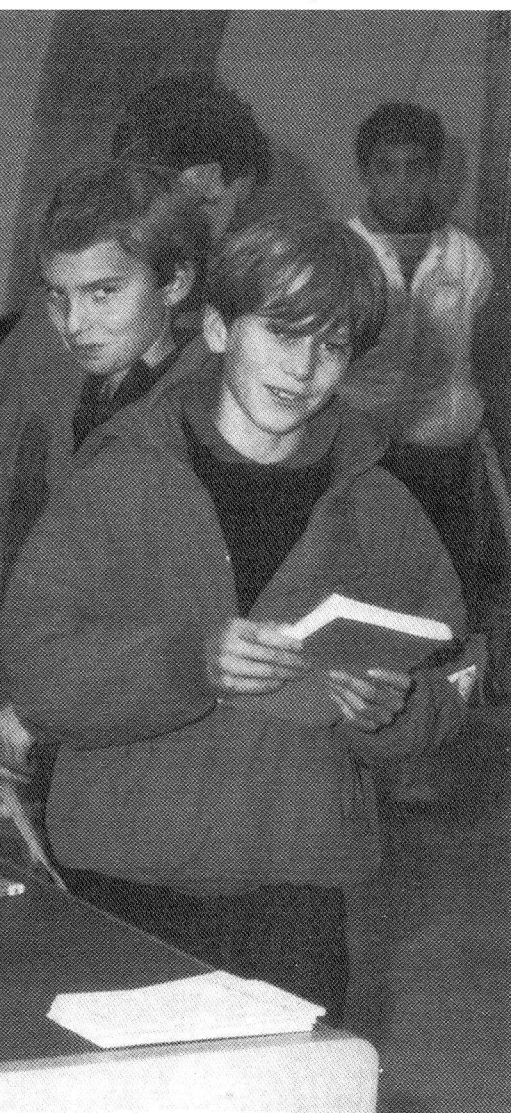
ca pubblica. Riporto direttamente il testo di Marshall per quanto riguarda la "filosofia del servizio", che ne costituisce la parte generale.

"Fin dall'inizio la sezione sulla filosofia del servizio è stata considerata il punto centrale del documento. È il capitolo che ha dato luogo alla maggior parte delle discussioni ed è stata la sezione più stimolante delle Raccomandazioni, da considerare a fondo, in quanto ci ha riportati tutti ai primi principi e ad interrogarci sia sulla natura che sulle basi del servizio che cerchiamo di prestare. È stato un esercizio salutare che ha messo



a fuoco i nostri pensieri ed ha fissato uno schema dal quale si sono potuti sviluppare tutti gli altri elementi del servizio.

Ne sono risultati dei principi sui quali il gruppo di lavoro crede fermamente debbano fondarsi tutti i servizi della biblioteca pubblica per i ragazzi, principi che considerano l'utente come punto di arrivo e come punto di partenza. Proprio il primo paragrafo del documento afferma senza equivoci che "Tutto quanto segue si fonda sulla premessa che è la considerazione del bambino che deve informare e determinare la natura dei servizi bibliotecari per bambini".



Questa sezione pone tre domande chiave:

1) Quali caratteristiche dei bambini come gruppo di utenti e come individui interessano le modalità del servizio?

2) Che cosa possono ottenere i bambini dalle biblioteche?

3) Quale risposta dovrebbe dare il servizio della biblioteca a questo gruppo di utenti?

E, avendo il bambino come riferimento, evidenzia quattordici punti che dovrebbero essere fatti propri da tutti i responsabili. Essi sono:

— la biblioteca ha il compito di soddisfare i bisogni della popolazione infantile locale nel suo complesso e non solo di chi la usa normalmente;

— i bambini hanno lo stesso diritto di accesso ai servizi della biblioteca indipendentemente dal loro ambiente sociale e dalla loro cultura;

— il lavoro con i bambini fa parte integrante dell'intero complesso dei servizi della biblioteca pubblica. La politica e gli obiettivi complessivi devono rispecchiare questo punto;

— i servizi per i bambini dovrebbero essere considerati il segmento di un servizio continuo prestato alle persone per tutta la loro vita. Perciò uno degli obiettivi principali del lavoro con i bambini dovrebbe essere quello di produrre utenti adulti, mentre la separazione tra gli aspetti dei servizi per gli adulti e per i bambini dovrebbe ridursi al minimo;

— tutti gli aspetti del servizio bibliotecario devono consentire una politica coerente e positiva nei confronti dei piccoli utenti. Questo vale in particolare per gli altri settori speciali come gli studi locali, la musica e il teatro ed i reparti di consultazione;

— lo studio della comunità è essenziale per stabilire il profilo particolare dei bambini, delle fami-

glie, delle scuole e delle altre organizzazioni locali;

— mentre l'impulso naturale del servizio tende a incrementare l'utenza della biblioteca e a conservarla, esso ha un compito più ampio nella promozione della lettura, che condivide con le scuole, con le librerie e con altre organizzazioni;

— ci dovrebbe essere una politica scritta e ben meditata per la scelta di tutto il materiale per i bambini;

— il personale coinvolto nella scelta del materiale dovrebbe comprendere chi ha contatti regolari con i bambini;

— un lavoro positivo con i bambini presuppone:

— gradire il lavoro diretto con i bambini e con i ragazzi;

— utilizzare con piacere il relativo materiale;

— mettere con entusiasmo il secondo a disposizione dei primi;

— i servizi per i bambini fanno parte della responsabilità di tutto il personale e tutti dovrebbero essere consapevoli dei riflessi sui bambini dei cambiamenti e degli sviluppi del servizio;

— data la natura di questo gruppo di utenti, i posti con cognizioni, addestramento ed esperienza specifiche devono giocare un ruolo importante nell'erogazione dei servizi bibliotecari;

— tutti gli aspetti organizzativi devono avere un controllo ed una valutazione regolare per assicurare che il servizio continui sulla linea degli scopi e degli obiettivi fissati".

Le parti successive riguardano il progetto dell'edificio, il personale, le raccolte e le attività promozionali. Il documento insiste sulla necessità che al bibliotecario dei ragazzi sia riconosciuta la responsabilità di coordinare, organizzare, sviluppare tutti i servizi del proprio settore e di sovrintendere ad essi, ma anche di rappresenta- ➤

re le necessità dei suoi utenti nell'organizzazione generale della biblioteca. Questo punto è particolarmente importante in quanto non sempre il servizio per i ragazzi è affidato a bibliotecari espressamente qualificati (trascuro ovviamente i casi in cui il servizio non è affidato neppure a un bibliotecario), e in ogni caso sovente la sua attività non è valutata a sufficienza. Se oggi il rilievo dato

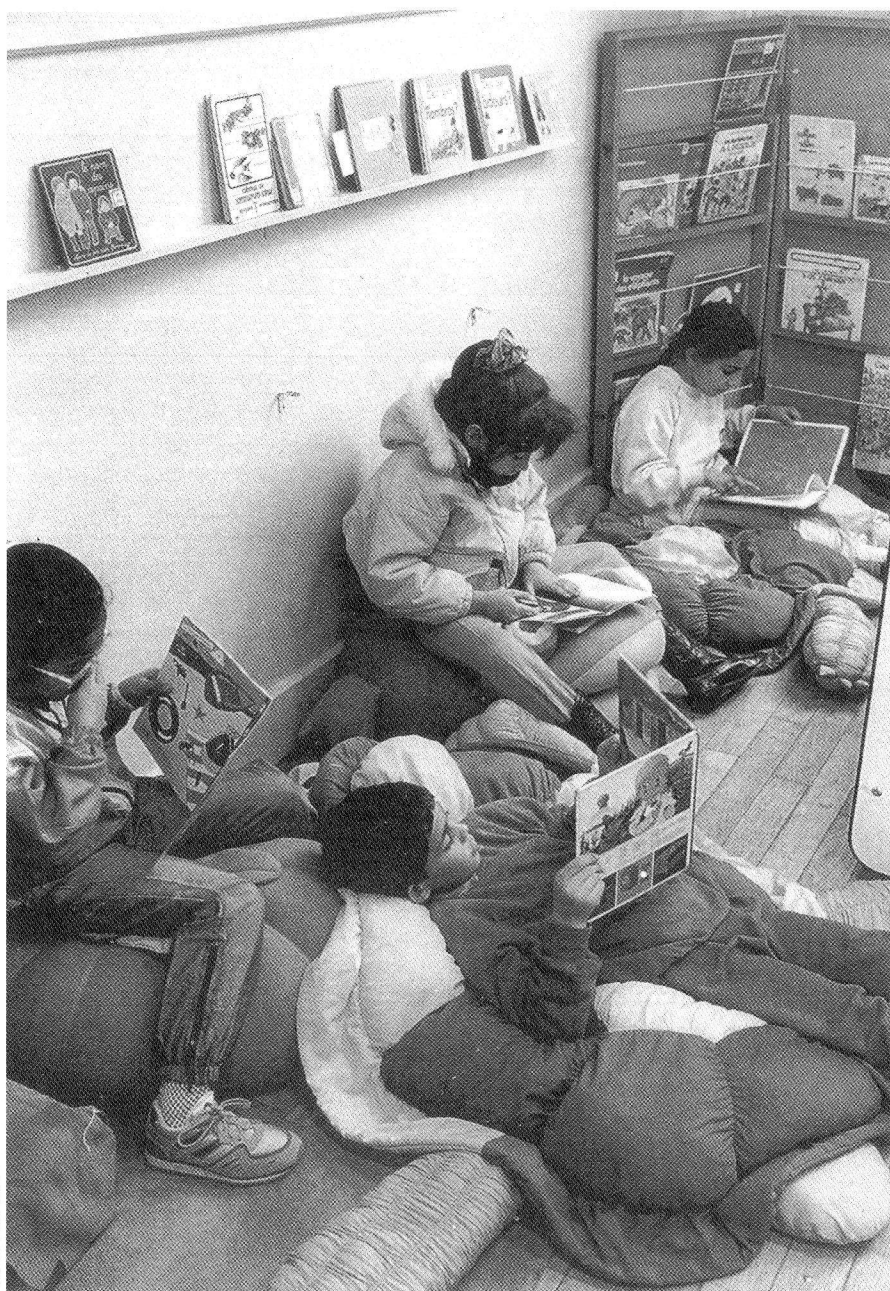
all'importanza del pubblico è uno dei temi dominanti nell'attività bibliotecaria, nelle *Raccomandazioni* della Library Association (come in quelle dell'Ifla) si avverte l'importanza di quel pubblico particolare. Il punto di vista degli utenti è considerato anche nella costituzione delle raccolte, per la quale si pone enfasi sulle preferenze dei bambini: "Sebbene la valutazione degli adulti sarà determinante nella

scelta delle raccolte per i più giovani, essa dovrà essere equilibrata dal riconoscimento della richiesta effettiva da parte dei bambini, man mano che emerge con la maturità e con l'indipendenza [...] con attenzione al principio generale che si devono trovare i libri per il pubblico piuttosto che il pubblico per i libri".

Non mi soffermo in particolare sul documento Ifla, per il quale rimando all'ottima traduzione pubblicata da "Sfogliolibro" nel numero 5-6 del 1993 (p. 4-15), che proprio per la disparità delle condizioni riconosce che "è difficile formulare obiettivi che siano generalmente accettati in tutto il mondo e applicabili in circostanze diverse". I principi generali a tutti comuni, come si è detto, risultano qui come nel documento inglese.

Un altro contributo di ispirazione internazionale è quello presentato nel 1992 da Marilyn L. Miller, allora presidente dell'American Library Association, al congresso di Nuova Delhi e pubblicato dall'"Ifla Journal" (1993, n. 2, p. 155-161), con il titolo *The implications for libraries of research on reading of children*. La lotta contro l'analfabetismo è tutt'altro che vinta: negli Stati Uniti ci sono 23 milioni di analfabeti, mentre si possono riconoscere diversi livelli di analfabetismo, se vogliamo considerare la capacità di usare i computer, di fare calcoli, di cercare informazioni, ecc. Riporto la parte finale dell'articolo, che riguarda il ruolo dei bibliotecari nell'affrontare questo problema:

"I risultati di questi studi confermano quanto abbiamo scoperto negli ultimi cinquant'anni: l'importanza del modello del ruolo dell'adulto, specialmente della famiglia, l'importanza di un accesso facile ai libri in casa, a scuola e nella biblioteca pubblica; l'importanza del ruolo della scuola nell'incoraggiare la lettura per svago



CNDP Foto Marc PIALOUX



così come per ragioni di istruzione; e l'importanza del conflitto crescente tra la televisione e la lettura per l'impiego del tempo libero. Sappiamo anche da molti anni che esistono modelli diversi nelle tecniche di lettura, negli atteggiamenti verso la lettura e nelle motivazioni dell'accostamento alla lettura. Sappiamo inoltre da molto tempo che il numero delle ore dedicate dai bambini alla lettura diminuisce man mano che essi crescono e possono accedere più facilmente ad altri generi di attività e sono quindi più liberi nelle proprie scelte. Sappiamo anche che molti bambini che leggono di meno nel periodo dell'adolescenza ritorneranno a leggere da adulti.

Questi studi confermano il nostro ruolo di bibliotecari nel rendere i libri accessibili e nel sostenere il ruolo della lettura di svago nell'educazione dei lettori altrettanto che nei loro momenti di riposo. Essi confermano quanto sia importante avvicinare i bambini ai libri molto presto allo scopo di sviluppare adulti responsabili e educati. Gli studi riconfermano la neces-

sità di servizi speciali per i bambini e per i loro genitori nelle biblioteche pubbliche così come nelle scuole da parte di bibliotecari esperti che lavorino con gli insegnanti e con gli studenti.

Quindi ne consegue che per i bibliotecari che lavorano con i giovani occorre una preparazione professionale specialistica. Come ultima considerazione, ma non la meno importante, gli studi indicano chiaramente che dobbiamo interpretare l'idea dell'accesso in senso molto ampio. Se ci vogliamo interessare alla lettura dei giovani, non sarà sufficiente scegliere i libri adatti, metterli negli scaffali, darli in prestito e rimetterli negli scaffali. Dobbiamo definire l'accesso in senso assai più ampio ed energico. Dobbiamo anche definirlo nel senso di rendere la biblioteca fisicamente attraente per i giovani. Dobbiamo sviluppare programmi che aiutino i genitori e gli insegnanti a selezionare buoni libri con maggiore efficienza e ad usarli con efficacia con i loro bambini e con i loro studenti. Dobbiamo continuare a fornire program-

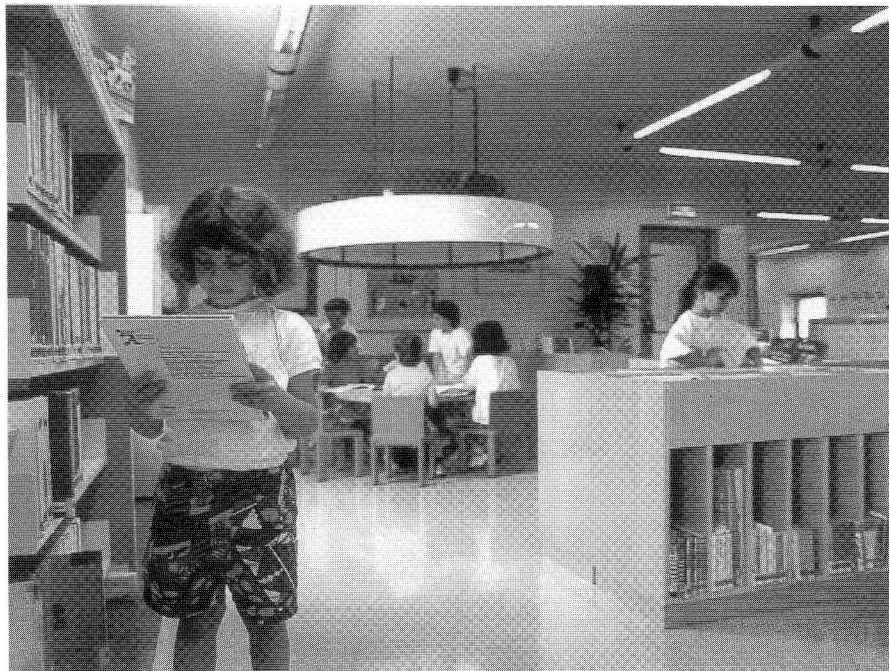
mi che portino i bambini a leggere molto e con intendimento, per proprio piacere così come per istruzione.

Inoltre credo che la ricerca attuale indichi che le scuole e le biblioteche pubbliche dovrebbero cercare con maggiore attenzione di coordinare i propri sforzi e di farli conoscere. Credo che i bibliotecari debbano essere più efficaci nel parlare al pubblico che sostiene le biblioteche del valore che come bibliotecari aggiungiamo alla scolarizzazione, all'educazione permanente e quindi allo sviluppo dell'individuo.

A parte la televisione, ho evitato di citare gli altri mezzi di comunicazione. Ho anche evitato di citare le implicazioni del forte e crescente interesse per i computer. È ovvia la sostituzione parziale della lettura con altri mezzi di informazione nella vita dei bambini. Sono convinta che dobbiamo occuparci di tutti i mezzi di informazione con sincerità ed onestà e aiutare i nostri utenti di ogni età a trattare con l'esplosione delle informazioni e con l'esplosione dei formati ➤

dell'informazione. In questa generazione e per molte altre a venire la lettura sarà la base dell'accesso alle grandi idee ed ai grandi eventi della storia per chi sia ansioso di imparare e per chi desideri raggruppare le informazioni o riunirle con criteri nuovi oppure interpretare e reinterpretare in altri formati la registrazione del pensiero e del comportamento umano. Quando i bambini leggono incontrano la storia, si trovano di fronte alla vita contemporanea ed incamerano idee che li aiuteranno a pianificare il proprio futuro. Quando lavoriamo con i bambini abbiamo il compito di leggere per queste ragioni, ma abbiamo anche quello di rendere accessibili tutte le forme di informazione ai nostri bambini. Contribuendo ad assicurare un futuro godibile ai nostri bambini contribuiremo ad assicurare validità alla nostra vita professionale".

Per ritornare alla Library Association, è in corso la campagna che essa, nell'occasione della Settimana nazionale delle biblioteche, ha lanciato per il gennaio-maggio 1995 sul ruolo delle biblioteche nell'educazione dei bambini, per il cui servizio si è riscontrata ancora troppa disparità, confermandosi così quanto emerso al momento dello studio delle *Raccomandazioni* del 1991. Le attività riguardanti i bambini sono evidenziate in una serie di profili: i bambini stessi prima di tutto, i genitori, gli insegnanti, i politici, i bibliotecari, ecc. L'informazione di queste attività, alle quali anche gli editori si sono dichiarati interessati, coinvolge la radiotelevisione e lo stesso Parlamento, nel quale si considera la possibilità di un intervento ("Library association record", Apr. 1994, p. 181). Il coinvolgimento dei politici nel campo delle biblioteche non è certo cosa nuova, soprattutto dove l'importanza delle biblioteche nella strut-



tura della società è più riconosciuta. Alison Gregg ricorda il vivace movimento nell'Australia occidentale, nel dopoguerra, a favore delle biblioteche pubbliche e in particolare del servizio per i ragazzi, diretto alle comunità locali e al governo (*Effective lobbying for libraries: the WA [West Australian] Children's book council 1945-1953*, "The Australian library journal", Nov. 1992, p. 257-269).

Nel primo numero 1994 di "Scandinavian public library quarterly", dedicato alla legislazione per le biblioteche pubbliche nei paesi nordici (*Public library legislation in the Nordic countries*), si trovano anche notizie sulle biblioteche per ragazzi. La legge danese prevede che ogni autorità locale mantenga una biblioteca pubblica con settori sia per i bambini che per gli adulti e che cooperi con le biblioteche scolastiche del luogo. Anche in Groenlandia nelle biblioteche centrali dei comuni si prevede una sezione per i ragazzi, mentre nelle succursali si considerano raccolte permanenti per il prestito ai ragazzi e agli adulti. Le sezioni per ragazzi sono curate

con attenzione particolare nelle biblioteche pubbliche americane. Anche nella progettazione degli edifici si tende oggi a considerare con attenzione particolare i settori dedicati ai ragazzi, come è avvenuto per la ricostruzione della biblioteca pubblica centrale di Sacramento, nella quale è stato concesso per l'appunto ampio spazio alla biblioteca dei ragazzi, un servizio in precedenza trascurato perché svolto principalmente nelle biblioteche decentrate di quel sistema. Si può leggere in proposito l'articolo di Terry Chekon e Margaret Miles, *The kid's place. Sacramento PL's space for children*, in "School library journal", Feb. 1993, p. 20-24. "Current research in library & information science" (Dec. 1994, p. 1) dà notizia di una ricerca in atto presso l'Università della Florida, a Tallahassee, tra quasi mille direttori di biblioteche pubbliche in città con oltre 50.000 abitanti, per stabilire quali di loro abbiano esordito come bibliotecari per ragazzi e in quale misura la specializzazione abbia influito sulla carriera. Anne-Marie Chartier, coautrice con Jean Hébrard del

Discours sur la lecture, 1880-1980 (Paris, Centre Georges Pompidou, 1989), ha osservato che i bibliotecari per ragazzi sfuggono al paradosso del bibliotecario, che avendo poco tempo per leggere ("Il bibliotecario che legge è perduto", aveva scritto Francesco Barberi) conosce bene i titoli e i cataloghi ma non i libri. Essi al contrario devono leggere i libri per i ragazzi (*La lecture publique entre discours et pratiques. Entretien avec Anne-Marie Chartier et Jean-Claude Pompougnac*, "Esprit", mars-avr. 1991, p. 104-115).

In Inghilterra nel 1992 furono tenuti, a Londra e a York, due seminari sui servizi bibliotecari per i ragazzi. Tra gli interventi riprodotti nel fascicolo 1992, n. 3 di "International review of children's literature and librarianship", presenta particolare interesse quello di Pearl Valentine, che l'anno successivo avrebbe poi pubblicato un rapporto sull'uso delle biblioteche



Foto D. GRABBIELLI

scolastiche (*Bridging the gap*, Norwich, Norfolk county council, 1993). Il titolo della sua relazione (p. 125-135) è *Current concerns in library services for children*. Non sembra banale — osserva nell'esordio l'autrice — dire che i servizi per i ragazzi sono importanti, perché non tutti i bibliotecari ne

sono convinti. È la terza volta che troviamo questo motivo nella pubblicistica professionale inglese. Non si tratta dunque semplicemente di una disparità reperibile pure nei paesi di maggiore tradizione nel campo delle biblioteche pubbliche: anche negli Stati Uniti il divario esiste, soprattutto se si osserva la situazione di certe zone rurali, ma qui si tocca la professione stessa del bibliotecario. Nel campo dell'educazione e in quello dell'amministrazione locale sono in atto ampie riforme che influenzano sia sull'organizzazione delle biblioteche scolastiche che su quella delle biblioteche pubbliche. Le prime sono in condizioni più precarie: si valuta infatti che la spesa media per gli acquisti non vi raggiunga la metà del fabbisogno. Occorre anche migliorare i rapporti tra la scuola e la biblioteca pubblica e definire meglio i compiti rispettivi. L'interesse delle amministrazioni locali per le biblioteche scolastiche è presente anche altrove. Hans Joachim Vogt nel descrivere il piano di sviluppo del sistema urbano di Francoforte (*Frankfurt am Main: der zweite Büchereientwicklungsplan*, "Buch und Bibliothek", Feb. 1991, p. 160-162) riconosce che, dopo aver ottenuto buoni risultati, i rap- ➤

Una sala alla moda Lo stilista Bill Blass ha donato dieci milioni di dollari alla New York Public Library, che in compenso ha deciso di chiamare la sala dei cataloghi della biblioteca centrale di ricerca "Bill Blass public catalogue room" ("Library journal", Feb. 1, 1994, p. 13).

Gioco d'azzardo. Nel 1992 gli americani hanno speso per il gioco d'azzardo legale 330 miliardi di dollari, pari a 75 anni di stanziamenti per le biblioteche, ai quali si aggiungano 24 miliardi per le lotterie (altri 5 anni). La spesa media per la lettura è stata di 157 dollari: 70 per giornali, 50 per libri e 37 per riviste ("Library journal", May 15, 1994, p. 13).

Proteste. La Library association ha preso una posizione decisa riguardo alle conseguenze della revisione delle amministrazioni locali inglesi, che mette in pericolo l'esistenza di molte piccole biblioteche pubbliche. Le lettere di protesta sono decine di migliaia, mentre un gruppo di bambini con striscione si è recato alla sede del primo ministro ("Library association record", June 1994, p. 288-289).

Anche le spie hanno biblioteche. La vedova di Kim Philby, la spia inglese andata nel freddo e morta in Russia nel 1988, ha venduto all'asta presso la casa Sotheby nel luglio 1994 la biblioteca del marito, ricavandone oltre 150.000 sterline; il lotto più appetito è risultato un gruppo di dieci lettere di Graham Greene. Le proteste della stampa inglese hanno indotto la Sotheby a devolvere in beneficenza il denaro ricavato come provvigione ("The book collector", Winter 1994, p. 574-577).



Foto P. Vignati

porti scuola-biblioteca hanno segnato il passo e suggerisce che la regione potrebbe fornire il personale per le biblioteche scolastiche. Il sistema bibliotecario urbano prevede una biblioteca centrale per i ragazzi e una biblioteca scolastica legata a dieci delle biblioteche di quartiere. Le trenta biblioteche scolastiche esistenti potrebbero in seguito essere collegate al sistema. E, sempre sui rapporti tra scuola e biblioteca, ricordiamo l'osservazione di Evelyne Pisier, responsabile della Direction du livre et de la lecture, la quale, dopo avere riconosciuto che i giovani oggi leggono di meno, sostiene che la concorrenza tra l'educazione scolastica e la cultura non dev'essere posta in termini conflittuali (*Le service public de la lecture. Entretien avec Evelyne Pisier*, "Esprit", mars-avr. 1991, p. 116-129).

Di due studi storici riguardanti la Francia il primo non si riferisce alle biblioteche ma alla letteratura infantile. Lo ricordo ugualmente per l'ampia trattazione della mate-

ria in un numero speciale della "Revue française d'histoire du livre" (1994, 1./2. trim.), vista, nota Marc Soriano, nel suo aspetto interdisciplinare, sulla scia degli studi di Braudel e di Lévi-Strauss. Vi si considerano il pubblico infantile (Velay Vallantin), quello delle ragazze (Havelange), le pubblicazioni per l'infanzia nel '700 e altri aspetti fino al primo '900. L'altro contributo ci viene dagli Stati Uniti e consiste in un ampio studio, frutto di una ricerca in Francia finanziata da istituzioni americane. Ne è autrice Mary Niles Maack (*L'heure joyeuse, the first children's library in France: its contribution to a new paradigm for public libraries*, "The library quarterly", July 1993, p. 257-281). L'heure joyeuse, che risale al 1923, è stata essenziale nella trasformazione della biblioteca pubblica francese sul modello angloamericano. Uno studio sulle fasce superiori dell'utenza nelle biblioteche per ragazzi è stato svolto in Sudafrica da Jacqueline A. Fourie e J.A. Kruger (*Secondary-school pupils*

as public library users, "South African journal of library and information science", Sept. 1994, p. 97-104). L'inchiesta ha coinvolto 500 ragazzi: di essi solo la metà ha dichiarato di andare in biblioteca per motivi scolastici, i quali sono poi risultati più frequenti nelle biblioteche centrali che in quelle decentrate. Non si sono rilevate differenze dovute a ragioni socioeconomiche che tuttavia, av-

vertono le autrici, devono essere prese in considerazione per l'organizzazione della biblioteca.

Per concludere, si propongono alcuni studi riguardanti l'applicazione della tecnologia elettronica nelle biblioteche per ragazzi. Il primo è una relazione di Annelise Mark Pejtersen, Henrik Jensen, Peter Speck, Steffan Villumsen e Steen Weber presentata al congresso Ifla di Barcellona e riassunta nell'"Ifla annual 1993", p. 187. *Catalogs for children: the Book House project on visualization of data base retrieval and classification* descrive il sistema Book House su cd-rom e dischetti per la ricerca in basi dati e per la raccolta di informazioni bibliografiche, con tecnologia multimediale e ampio impiego di immagini per i bambini più piccoli, che fin dall'inizio della scuola saranno in grado di cercarsi i libri da soli. Un secondo documento è un articolo di Laurel A. Clyde, *Computer-based resources for young people: an overview*, pubblicato nell'"International review of children's literature and li-

brarianship" (1993, n. 1, p. 1-21). È basato su una relazione tenuta nel maggio 1993 presso l'Università di Reykjavik al congresso sui giovani e l'informazione e riguarda i floppy disc, i cd-rom e i servizi in linea. I primi comprendono informazioni e programmi educativi ed anche narrativa interattiva e giochi; i secondi, che contengono anche opere di consultazione, riproduzioni di opere d'arte e musica, presentano per ora minor varietà perché sono più recenti, ma il mercato sta crescendo rapidamente. I servizi in linea offrono poi grande varietà. Ad essi si aggiungono la posta elettronica, i tornei di scacchi e altre possibilità per comunicare a distanza con altri ragazzi. Sono risorse non sempre facilmente classificabili, perché in mutamento costante. Ricordo ancora il bell'articolo di Paul Solomon sull'uso dell'opac in una scuola elementare, del quale questa rubrica si è occupata nel numero di maggio 1994 (p. 42-44) a proposito delle biblioteche scolastiche. Uno studio di grande interesse, anch'esso presentato al congresso Ifla di Barcellona nel 1993, è stato pubblicato in "International cataloguing and bibliographic control" (July/Sept. 1994, p. 43-46). Ne è autrice Concepció Miralpeix (*Children's catalogues: a comparative study of catalogue use in two children's libraries*). L'automazione dei servizi bibliotecari, osserva l'autrice, ha accentuato l'interesse per gli utenti dei cataloghi, finora scarso in Spagna. Lo studio riguarda il comportamento dei bambini in due biblioteche pubbliche di Barcellona, una per ragazzi, situata in un'area povera e fittamente popolata, caratterizzata da una forte immigrazione, e la sezione per ragazzi di una biblioteca moderna ma con poche risorse bibliotecarie, in un quartiere a forte densità, con popolazione di condizioni da medie

a medie inferiori. La prima biblioteca ha un catalogo cartaceo con un volantino esplicativo e con molti punti di accesso, senza forti differenze rispetto al catalogo per adulti. La seconda ha un catalogo automatizzato con descrizione AACR2 a livello medio e linguaggio dei soggetti semplificato, mentre il catalogo cartaceo dopo una certa convivenza è stato eliminato. Non ci sono modalità di ricerca adattate per i ragazzi, ma c'è assistenza da parte del personale. La sezione ragazzi ha un solo terminale, verso il fondo della sala e mai affollato, tanto che molti ragazzi non sapevano che cosa fosse un catalogo e lo chiamavano semplicemente "il computer". Il catalogo a volte è utilizzato anche dagli adulti per consultare la sezione degli audiovisivi. Sono stati intervistati ragazzi e ragazze dagli 8 ai 15 anni (55 nella prima biblioteca e 102 nella seconda). Alla domanda "A che cosa serve il catalogo in una biblioteca?", il 45 per cento ha risposto di non saperlo, il 10 per cento ha dato risposte sbagliate o vaghe, il 37 per cento ha risposto che il catalogo dice quali libri ci sono in biblioteca, il 13 per cento che permette di cercare libri specifici per autore, titolo o soggetto (ci sono evidentemente alcune sovrapposizio-

ni nelle percentuali). Il 9 per cento dei ragazzi della seconda biblioteca sapeva che il catalogo può dare informazioni sui libri di altre biblioteche. Da una domanda sui diversi cataloghi è risultato che il 44 per cento dei ragazzi della prima biblioteca ignorava l'esistenza del catalogo, mentre il 40 per cento ha descritto in vario modo uno o più cataloghi (per soggetti il 34,5 per cento, per autori il 33 per cento, solo il 2 per cento per la classificazione decimale). Sui diversi accessi offerti dal catalogo in linea ha risposto il 41 per cento dei ragazzi della seconda biblioteca riferendosi agli autori (41 per cento), ai titoli (36 per cento), ai soggetti (32 per cento), mentre uno ha citato la ricerca booleana. La diversa conoscenza dei soggetti nei due cataloghi si nota anche nella considerazione delle ricerche effettuate, almeno secondo quanto riferito dai ragazzi: nella prima biblioteca la ricerca per soggetto è risultata del 42 per cento, contro il 27 per cento per titolo e il 23 per cento per autore, mentre nella seconda è prevalso il titolo (41 per cento) contro il soggetto (31 per cento), l'autore (16 per cento) e la parola chiave (2 per cento).

Curiosamente, la statistica ricavata dal computer risulta diversa: ➤

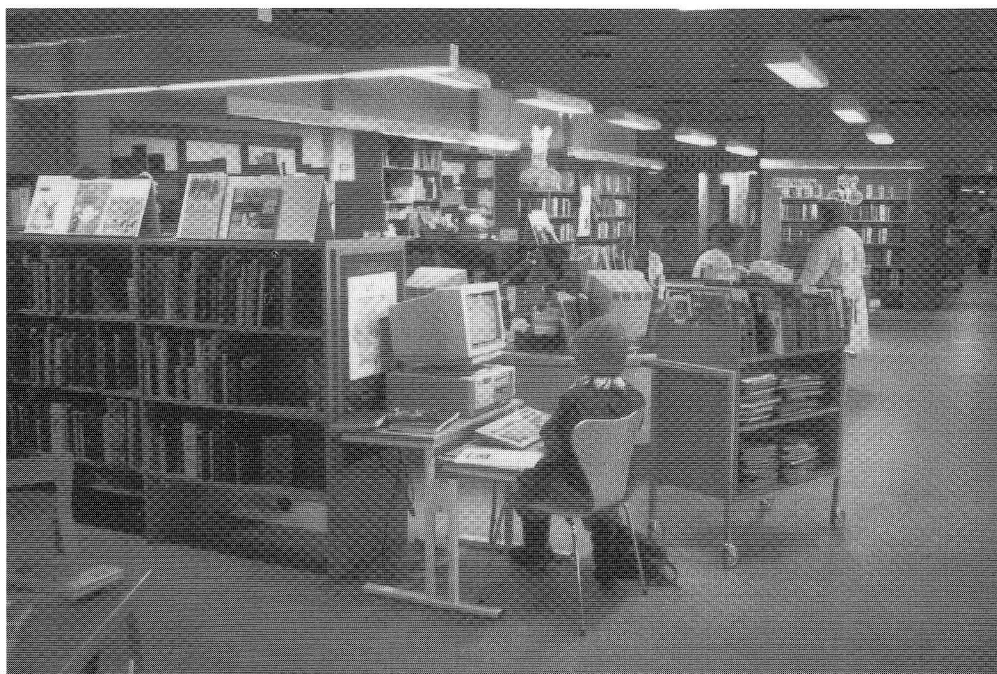


Foto P. Vincigu

autore 36 per cento, soggetto 31 per cento, titolo 27 per cento, parola chiave 5 per cento. Si tratta comunque di dati ricavati dal comportamento di bambini e ragazzi della scuola dell'obbligo; se noi consideriamo la richiesta di un pubblico più maturo, ad esempio tutte le inchieste effettuate sugli studenti universitari, vediamo come nella ricerca per soggetto si riscontri un aumento netto nel catalogo in linea rispetto a quello cartaceo (ed anche una maggiore frequenza di fallimento della ricerca). Il 58 per cento dei ragazzi ha detto che per cercare un libro andava direttamente alla scaffalatura, il 29 per cento chiedeva al bibliotecario e il 13 per cento andava al catalogo come prima operazione. Detto sommestamente, questi dati dovrebbero essere verificati su scala maggiore, in quanto da altre inchieste il ricorso spontaneo al bibliotecario e soprattutto la consultazione del catalogo in presenza di scaffalatura aperta risultano

assai inferiori. I dubbi sul catalogo comunque sono apparsi frequenti: non contiene tutti i libri, non siamo capaci a usarlo. Alcuni pensano che faccia risparmiare tempo, altri che lo faccia perdere. Circa la metà degli intervistati ha detto di non usarlo mai; la percentuale è maggiore nel caso del catalogo in linea. Occorre dire però che molti ragazzi vanno in biblioteca per fare i compiti e non cercano libri. Una volta trovata la segnalazione nel catalogo, i ragazzi di solito trovano facilmente il libro nella scaffalatura, ma alcune volte chiedono aiuto. L'opinione sull'utilità del catalogo è risultata ampiamente positiva per i suoi utenti, talora con qualche riserva, come la delusione quando non si riesce a trovare l'indicazione di un libro della cui esistenza in biblioteca si è sicuri. Mentre una minoranza (più forte per il catalogo in linea) ha ammesso il mancato successo di una ricerca, la maggioranza ha detto di comprendere tutte le in-

formazioni presentate dalle schede. Sovente non è sembrata chiara la distinzione tra le funzioni dei vari cataloghi, in particolare per i nomi propri considerati come autori o come soggetti. La preferenza per il catalogo in linea rispetto a quello cartaceo è netta: esso non costituisce un ostacolo, tanto che molti hanno ammesso di consultarlo per divertimento. I risultati però non danno molte diversità tra i due cataloghi.

Come conclusione, sembra opportuno riportare le parole di Concepció Miralpeix: "I bambini sono perfetti per questo tipo di ricerche sull'utenza: si divertono a parteciparvi, cercando di rispondere con sincerità e hanno piacere ad essere interpellati sulle proprie opinioni. D'altro canto ci sono spesso difficoltà di comunicazione e sovente è difficile sapere se hanno compreso bene la domanda. Non si dovrebbero mai porre domande collettive, perché i bambini tendono a ripetere le risposte". ■